



Cronache della provincia

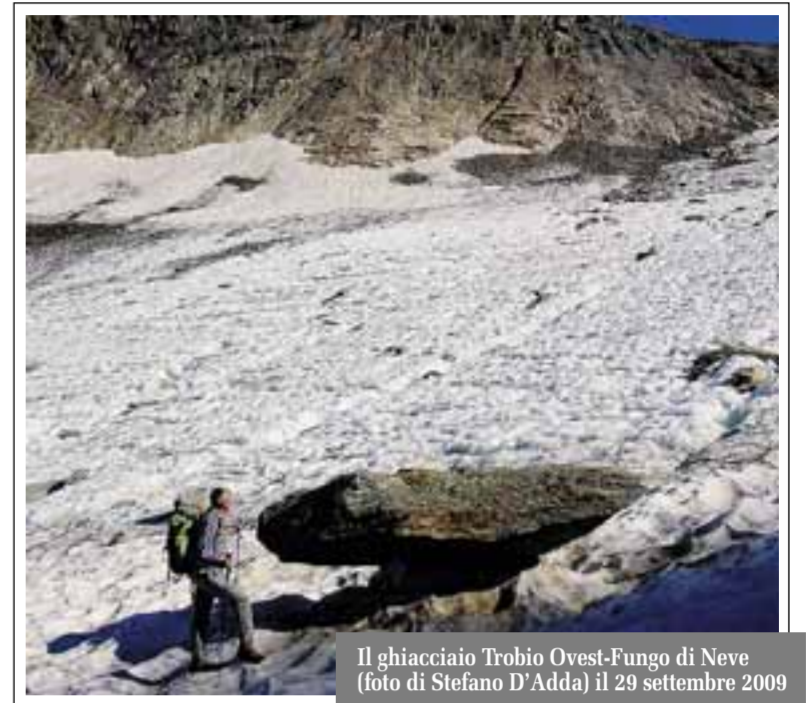


Il ghiacciaio Lupo dal bivacco Corti (foto di Stefano D'Adda) il 31 agosto 2009

AL PASSO DI COCA

DAL SERVIZIO GLACIOLOGICO RILEVAZIONI INCORAGGIANTI

Passo di Coca, quota 2.500, Orobie Valtellinesi. Il ghiacciaio laboratorio del Servizio glaciologico lombardo si trova qui: è il ghiacciaio del Lupo e oltre alle consuete rilevazioni sulla fronte e sullo spessore, dallo scorso anno è oggetto anche di un monitoraggio termoisometrico. Dispone cioè di un termometro, per dirla in termini più semplici. «Questo - spiega Stefano D'Adda, operatore del Servizio glaciologico lombardo - consente di collegare le variazioni della superficie a quelle della temperatura e dell'umidità rilevate sul posto. L'ultima rilevazione di giugno sullo spessore ha registrato uno strato medio di 5,4 metri di neve residua. È un dato abbastanza incoraggiante perché sappiamo che la soglia limite sotto la quale si rischia di avere un bilancio negativo a fine stagione è di 5 metri».



Il ghiacciaio Trobio Ovest-Fungo di Neve (foto di Stefano D'Adda) il 29 settembre 2009

Il fenomeno Esemplare la parabola del Trobio, in Val Seriana: spezzato in tre, ne è rimasta solo una parte. Rimpicciolita del 70 per cento

Il caldo «moltiplica» i ghiacciai delle Orobie

La superficie si frammenta e i corpi più piccoli spariscono. Ma il freddo delle ultime stagioni offre qualche speranza

■ Qualche mese fa, al 14° «Alpine glaciology meeting» di Milano, era emerso un dato in apparenza, ma solo in apparenza, positivo. Si riferiva all'aumento tra il 1991 e il 2003 del numero dei ghiacciai lombardi: da 334 a 348. Ma non bisognava essere degli esperti per capire come questa crescita celasse in realtà un andamento negativo.

Il numero dei ghiacciai infatti aumenta solo perché la loro superficie si riduce, e quindi si frammenta. In termini assoluti un incremento, ma di fatto solo il preludio alla loro definitiva scomparsa. Un acuto prima del requiem, insomma. La conferma arriva dalle Orobie bergamasche, dove i pochi veri ghiacciai - ne sono rimasti tre: Diavolo di Tenda, Trobio e Recastello - stanno già offrendo un anticipo di quanto nei prossimi anni accadrà anche sul resto delle vette lombarde. In particolare è il Trobio, in Valbondione, ad aver già compiuto o quasi la sua parabola.

«A partire dagli Anni Quaranta - spiega Stefano D'Adda, operatore del Servizio glaciologico lombardo, referente insieme a Riccardo Scotti per le Orobie - questo apparato si è smembrato nei tre corpi classici: Est, centrale e Ovest. Ma se fino al 1987 la fase di recupero ha consentito la loro sopravvivenza, da lì in poi è cominciato un periodo di pesante regressione. Che, nel 2007, ha portato alla perdita del Trobio centrale e lo scorso anno a quella del Trobio orientale. Al loro posto restano i cosiddetti "ghost glacier", ghiacciai fantasma. Anche il Trobio Ovest non gode di buona salute: rispetto alla sua espansione massima, quella raggiunta nella seconda metà dell'Ottocento, ha ridotto la superficie del 70%».

Non è una novità, naturalmente: «Si tratta di un processo tipico delle fasi di deglaciazione - aggiunge D'Adda -. Quando gli apparati riducono i loro spessori e i loro areali, affiorano le rocce, i diaframmi di pietra e quindi la superficie glaciale si spezza. A questo primo stadio di frammentazione ne segue solitamente un secondo che determina

la scomparsa dei corpi glaciali più piccoli, e quindi un'ulteriore suddivisione».

E infatti ciò che negli ultimi quarant'anni è capitato sul Trobio, ormai sta diventando un leitmotiv un po' su tutte le Prealpi. Lo scorso anno, tanto per citare un esempio fresco fresco e non troppo lontano, anche il ghiacciaio di Porola, a Nord del pizzo omonimo, sulle Orobie valtellinesi, si è rotto in due, mentre quello di Scais, sullo spartiacque tra regione abduana e seriana, ha registrato la sua seconda separazione, dopo la prima risalente al 2004. Insomma, tempi duri per i giganti di ghiaccio.

Eppure, almeno sulle Orobie bergamasche non tutto è perduto. Proprio la morfologia di questa catena, caratterizzata dalla presenza di pochi autentici ghiacciai, da qualche glacionevato (Diavolo di Tenda Ovest, Redorta inferiore, Coca superiore e Val Morta) e da una miriade di minuscoli apparati da accumulo, alimentati cioè dalle valanghe, gioca a favore della loro sopravvivenza.

«All'interno della fase estremamente negativa vissuta a partire dal 1987 - spiega ancora l'operatore del Servizio glaciologico lombardo -, nell'ultimo decennio abbiamo vissuto almeno cinque stagioni positive: 2001, 2004, 2008, 2009 e presumibilmente anche il 2010. Una sequenza preziosa soprattutto per gli apparati più piccoli, che per la loro collocazione ed esposizione in genere beneficiano particolarmente del maggiore accumulo e soprattutto del fatto che il bilancio sia positivo per più stagioni di seguito».

Per l'ennesima controprova bisognerà attendere ancora qualche mese. Il clou, dal punto di vista glaciologico, è proprio la stagione estiva. Che quest'anno, sempre restando nella prospettiva dei ghiacciai, ha avuto un buon inizio, con temperature fresche associate ad abbondanti precipitazioni. Una boccata d'ossigeno, in uno scenario ormai decisamente asfittico.

Emanuele Falchetti

Gli ammassi bianchi aumentano di numero, ma è l'effetto delle fratture nel ghiaccio



A sinistra, il ghiacciaio Lupo e il ghiacciaio Pizzo Scotes da Passo di Coca (foto di Stefano D'Adda) il 31 agosto 2009.

Sopra, il ghiacciaio Scais (foto di Massimo Merati) il 22 settembre 2009

Al Palamonti i dati del Soccorso alpino: la maggioranza degli interventi riguarda escursionisti

«Sicuri in montagna, fondamentale la preparazione»



Il ghiacciaio Porola (foto Riccardo Scotti) il 23 luglio 2008

Weekend all'insegna della sicurezza in montagna, quello che si è appena concluso. Ieri è stata la giornata dei suggerimenti sul campo, quella di «Sicuri sul sentiero e in ferrata», iniziativa che, giusto per restare in Bergamasca, i volontari del Soccorso alpino e del Cai hanno organizzato all'attacco della ferrata della Madonna in Val Brembilla. Appuntamento precedente, sabato, da un incontro in cui si è parlato di teoria e di numeri.

Al Palamonti, esperti e addetti ai lavori - tra cui il presidente del Cai Paolo Valoti, l'istruttore della scuola d'escursionismo regionale dello stesso sodalizio Gianluigi Sirone e Andrea Monteforte del Centro studi tecniche e materiali del Cai - si sono dati infatti appuntamento per il convegno «Con la testa e

con i piedi in sicurezza sui sentieri e in ferrata», dal quale sono emersi almeno un paio di dati interessanti. Primo: la maggior parte del lavoro per il Soccorso alpino arriva dall'escursionismo.

Secondo: sul totale delle uscite, solo il 3-4% riguarda soci Cai. Si tratta naturalmente di numeri che ribadiscono l'importanza della prevenzione e della necessità di affrontare le uscite e le gite con la giusta preparazione.

«Se ci fosse un'adeguata capacità di muoversi in ambiente alpino - ha ricordato il presidente nazionale del

Corpo di soccorso alpino e speleologico, Giorgio Baldracco - non ci sarebbe più bisogno di noi ed è proprio in questa direzione che bisogna lavorare». «Sicuri in montagna» - ha ricordato il collega regionale Danilo Barbisotti - è na-

to proprio in Lombardia su iniziativa di un grande amico scomparso, Daniele Chiappa. Noi proseguiamo su questa strada, dedicandoci anche all'attività nelle scuole e alle discipline emergenti tra i giovani».

I numeri, si diceva, parlano chiaro: sul migliaio circa di interventi in Lombardia (988) la parte del leone la fa l'escursionismo (344), una ventina sono i soccorsi in ferrata (dove è indispensabile che si diffonda sempre più l'utilizzo del set formato da imbraccio, moschettoni, dissipatore e casco), 56 quelli rivolti ai cercatori di funghi e una sessantina per i residenti in alpeggio. Non mancano, infine, le nuove discipline come il torrentismo: «Lo scorso anno - ha aggiunto Barbisotti - gli interventi in questo ambito sono stati 12. Naturalmente si tratta di contesti inediti che richiedono anche da parte nostra una capacità di adattamento e aggiornamento costante».

E. Fa.

Un migliaio le uscite dei soccorritori in Lombardia. Solo il 3-4% sono state per soci del Cai

NOIVIOLA
BERGAMO

PER
RINNOVO LOCALI
PREZZI SPECIALI

Via S. Alessandro, 2 - Bergamo
Outlet Via Mameli, 10 - Bergamo

LOVERE Convegno sul turismo di Presolana e monte Pora: enormi potenzialità

«Insieme per rilanciare il comprensorio»

LOVERE I territori montani protagonisti dello sviluppo sostenibile. Questo il tema del seminario che si è tenuto sabato a Lovere, nella sala conferenze «Giovanni Ruffini» della Comunità montana dei Laghi bergamaschi. L'incontro è stato organizzato dall'Irealp (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine), in collaborazione con la Comunità montana dei Laghi bergamaschi. Al summit erano presenti: Fabrizio Ferrari, presidente dell'Irealp; Raffaele Raja, direttore Irealp; Giovanni Guizzetti, sindaco di Lovere; Simone Scaburri, presidente della Comunità dei laghi; Daniele Belotti, assessore al Territorio e all'urbanistica della Regione; Heidi Andreina, assessore alle Attività pro-

duktive della Comunità dei laghi, e molti sindaci dei comuni montani.

Il seminario si concentrava sulla programmazione negoziata e sulle politiche di massiccio del comprensorio Presolana-Monte Pora. Obiettivo: dimostrare come il territorio, se opportunamente animato con le giuste motivazioni e i relativi interventi, possa diventare il principale promotore del proprio sviluppo. «Anche in questo periodo difficile per l'economia si può essere vincenti - ha spiegato il presidente dell'Irealp Ferrari -. Nel

comprensorio Presolana-Monte Pora ci sono potenzialità immense e Irealp scommette sullo sviluppo di questo territorio, insieme alla Regione e a tutti gli enti istituzionali. Stiamo lavorando per sollecitare l'Unione europea sui finanziamenti ai territori montani e, dopo il Trattato di Lisbona sottoscritto nel gennaio scorso, credo che si aprano nuove prospettive concrete». Due province, tre Comunità montane e otto Comuni, supportati dalla direzione del Pirellone, stanno unendo le forze per rilanciare

l'intero comprensorio. «È chiaro che bisogna costruire una partnership tra pubblico e privato», ha spiegato Nicola Zerbini, consulente Irealp, intervenuto a fianco di Carlo Caffi. L'intervento conclusivo dell'assessore Daniele Belotti si è concentrato soprattutto sulle strategie: «Abbiamo l'aeroporto di Orio al Serio, che è una miniera d'oro, con oltre 10 milioni di passeggeri l'anno. Sta a noi intercettare il più possibile per portarlo sulle nostre piste da sci e nelle nostre località turistiche. Occorre fare sistema e investire a medio-lungo termine per promuovere il territorio. Serve la collaborazione di tutti e la Regione certamente farà la sua parte».

Giovanni Merla



Fabrizio Ferrari

GIRA PAGINA E CAMBIA ENERGIA

Fino a 4 ore gratis al giorno di componente energia elettrica.

Cogli la promozione entro il 30 luglio 2010 su www.abenergie.it.

abenergie NUMERO VERDE 800 984 400

Per sottoscrivere la promozione collegati al sito www.abenergie.it o chiama il Numero Verde 800 984 400. La promozione è valida fino al 30 luglio 2010.